

Lo prevede, a partire da fine dicembre, un emendamento al disegno di legge sulla semplificazione

Appalti, un futuro in Internet

Da luglio 2001 sostituirà ogni tipo di pubblicazione, tranne quella effettuata sulla stampa

Restano ancora da individuare destinatari e soglie

In declino la Gazzetta ufficiale su carta, i Bollettini regionali e l'affissione all'Albo Pretorio, in netto rialzo le quotazioni di Internet anche per gli appalti.

Nel prossimo futuro le amministrazioni pubbliche saranno obbligate a pubblicizzare in rete le proprie gare di importo inferiore a quello oltre il quale scattano le regole Ue.

Questo è quanto prevede un emendamento al disegno di legge sulla semplificazione (A.S. 4375) presentato dal Governo D'Alema e già approvato dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Secondo il testo licenziato dalla prima commissione, già a partire dal 31 dicembre prossimo le amministrazioni pubbliche dovranno pubblica-

re i bandi su un sito Internet. Per chiarire quale sito e per conoscere le modalità applicative servirà un decreto attuativo. Poi dal 1° luglio 2001 questa pubblicazione sostituirà tutte le altre forme di pubblicità previste. Tranne quelle su quotidiani e periodici. Dunque saranno penalizzati solo i sistemi informativi "pubblici" quali Gazzetta Ufficiale e Bollettini regionali, mentre sono stati espressamente salvati i mezzi di informazione privati. Rispetto alla prima versione dell'emendamento, infatti, la Funzione pubblica ha fatto una parziale marcia indietro mantenendo in vita l'obbligo di pubblicazione sulla stampa, che in un primo momento era stato cancellato. Gli editori hanno tirato quindi un sospiro di sollievo dopo la paura di perdere un'importante fonte di introito, quale appunto quello della pubblicità degli appalti.

La norma così come è scritta non indica con chiarezza a quale appalti si applichi. Si può quindi supporre che sia indirizzata a tutte le gare pubbliche di lavori, servizi e forniture. I bandi in questione sono quelli di importo a base d'asta inferiore alle soglie fis-

sate dalle direttive Ue (per i lavori 5 milioni di euro, pari a 9,681 miliardi di lire; per i servizi e le forniture 200 mila euro, pari a 387,254 milioni di lire). Su queste gare, che rappresentano in termini di valore la fetta più grande del mercato delle commesse pubbliche, lo Stato italiano è libero di intervenire (rispettando naturalmente i principi generali di trasparenza e concorrenza del mercato europeo). Sopra le soglie comunitarie la disciplina della pubblicità dei bandi resta quella fissata da Bruxelles che, per ora, non prevede alcun obbligo di pubblicazione via Internet.

Restano poi da individuare con esattezza i destinatari della nuova norma. L'emendamento approvato parla genericamente di «amministra-

zioni pubbliche». A rigore, queste dovrebbero esse-

re solo le amministrazioni statali, o locali (Regioni, Province e Comuni). Se questa formulazione resterà, potrebbero ritenersi esonerati tutti gli enti pubblici economici (a cominciare dall'Anas), le SpA miste (anche a partecipazione pubblica maggioritaria) e le stazioni appaltanti dei cosiddetti settori esclusi (Fs, enti aeroportuali, gestori di acqua e gas) che non possono essere considerati pubbliche amministrazioni.

La commissione Affari costituzionali del Senato ha concluso in sede referente l'esame del Ddl che ora dovrebbe passare all'Aula. Ma sulla rivoluzione Internet per gli appalti pesa l'incognita della crisi politica che nella migliore delle ipotesi produrrà un rallentamento dei lavori parlamentari, ma che potrebbe anche portare ad azzerare tutto in caso di scioglimento anticipato delle Camere.

VALERIA UVA

